La vita come relazione e amicizia

Liberamente tratto da:

Enzo Bianchi, Nessuno vive solo per se stesso, Jesus, novembre 2018

Guida alla lettura

Questa breve riflessione di Enzo Bianchi mette in luce una profonda verità dell'esistenza: gli uomini e le donne di ogni tempo non si realizzano pienamente nella loro umanità se non sono innanzitutto persone "con gli altri e per gli altri". Alla base di una società sana stanno quindi due elementi essenziali: il riconoscimento del debito che ciascuno di noi ha verso chi ci ha preceduto, e un atteggiamento di apertura verso chi condivide con noi, qui e ora, il cammino della vita. Premessa e, al tempo stesso, conseguenza di questo atteggiamento è la capacità di autocontrollo e di autodominio, ossia l'attitudine a «discernere tra le proprie voglie ciò che è possibile, ciò che è buono, ciò che costruisce la vita insieme agli altri».

Bianchi parla soprattutto ai giovani, oggi spesso in preda a un edonismo fine a se stesso e autodistruttivo, in cui la ricerca compulsiva del godimento prende il posto dell'amore, visto come spinta sana verso la realizzazione dei propri talenti: concetti di cui parla estesamente anche Massimo Recalcati in un libro fondamentale, "Ritratti del desiderio" (Cortina Raffaello, 2018).

Saper costruire la società insieme agli altri è «un dono e una responsabilità»; antidoto – aggiungiamo noi – alla diffusa sofferenza esistenziale che attraversa oggi ampie fasce della popolazione, con punte assolute proprio fra i più giovani, ossia fra coloro che sono chiamati a costruire il mondo di domani. Il compito che ci attende è difficile ma, avverte Bianchi con chiarezza, ineludibile: perché «non esistono scelte individuali che non abbiano effetto di bene o di male sulla vita sociale, sul futuro di tutti». Tornano così alla mente le ispirate parole di Agostino, vescovo di Ippona (IV-V secolo d.C.): «In tutte le cose umane nulla è bene per l'uomo, se l'uomo non ha amici».

Nessuno vive per se stesso e solo da se stesso. La sua felicità, il suo bene dipendono sempre anche dal **tessuto di rapporti** che ognuno crea, custodisce, sviluppa ogni giorno. E in questo tessuto un giovane deve scoprire di essere debitore verso molti altri che gli hanno reso possibile il *suo* presente, sacrificando qualcosa o molto del *loro* presente: altri hanno faticato, operato rinunce, a volte hanno dato la vita o, perlomeno, l'hanno spesa affinché il loro mondo fosse più umano. Molti hanno lavorato all'umanizzazione della società e della vita, hanno sacrificato qualcosa del loro presente affinché il futuro fosse più vivibile.

E' importante esserne consapevoli, perché se i giovani non dimenticano il loro passato né le sofferenze di tanti loro compagni di cammino ai quattro angoli del mondo, **allora non sono tentati di appiattire il loro presente solo al fine del godimento**; non sono tentati di crescere dandosi un comportamento individualistico, egoistico, in cui pensano solo a se stessi senza gli altri, magari a costo di mettersi contro gli altri. Un giovane che comprende il suo essere debitore verso gli altri, il suo aver ricevuto dagli altri, sente di avere responsabilità neo confronti

degli altri e del futuro collettivo della società e dell'umanità intera: ecco come uno scopre l'etica, che è sempre un guardare alla convivenza, alla "communitas", in modo da vivere con gli altri nel rispetto, nella giustizia, nella collaborazione, nella solidarietà, in modo da godere insieme della vita piena, della pace, fino a sperare insieme.
E così un giovane scopre il bisogno di autodominio, di autocontrollo, **impara a discernere tra le proprie voglie ciò che è possibile, ciò che è buono, ciò che costruisce la vita insieme agli altri**. Si tratta di assumere la disciplina che non cede a concessioni continue a ciò che si vuole, si sente, si desidera, a ciò che soddisfa. Essere intelligenti, esercitare un giudizio, mettere in atto tutte le proprie facoltà intellettuali è **un dono e una responsabilità**. La vita infatti è complessa, sempre esposta al male e al bene. Immerso in questo contesto, il cristiano è chiamato, indipendentemente dalla sua età, a leggere il futuro, a scegliere un'azione piuttosto che un'altra, ad accogliere o rifiutare una chiamata. Proprio qui si situa **la necessità del discernimento**, carisma che va invocato, custodito e costantemente affinato; fino a possedere, se Dio la concede, quella chiaroveggenza spirituale che è vera partecipazione allo sguardo di Dio sugli uomini, sulle cose e sugli eventi, attraverso un progressivo cedere alla sua grazia.
Compito non facile, quello del discernimento quotidiano, soprattutto per un giovane sollecitato da chi ha interesse a orientare in un determinato senso le scelte, per trarne profitto a breve o a lungo termine. **Eppure compito ineludibile**: non esistono infatti scelte individuali che non abbiano effetto di bene o di male sulla vita sociale, sul futuro di tutti! L'esistenza di un giovane deve saper vivere anche le rinunce, ma è in questo modo che si conosce la beatitudine della comunione dell'amicizia, dell'amore: e allora si può vivere sperando.
Ha scritto sant'Agostino: «In tutte le cose umane nulla è bene per l'uomo, se l'uomo non ha amici». Si vive umanamente bene solo se fin da giovani condividiamo, se siamo responsabili gli uni degli altri, se conosciamo la dolcezza della "societas", la bontà della "communitas".

Biografia

Enzo Bianchi nasce a Castel Boglione, in provincia di Asti, il 3 marzo 1943. Dopo gli studi alla facoltà di Economia e Commercio dell'Università di Torino, nel 1965 si reca a Bose, una frazione abbandonata del comune di Magnano sulla Serra di Ivrea, con l'intenzione di dare inizio a una comunità monastica. Raggiunto nel 1968 dai primi fratelli e sorelle, scrive la regola della comunità. E' stato priore dalla fondazione del monastero sino al 25 gennaio 2017: gli è succeduto Luciano Manicardi. La comunità oggi conta un'ottantina di membri tra fratelli e sorelle di sei diverse nazionalità ed è presente, oltre che a Bose, anche a Gerusalemme (Israele), Ostuni (Brindisi), Assisi e San Gimignano.

E' membro dell'Académie Internationale des Sciences Religieuses (Bruxelles) e dell'International Council of Christians and Jews (Londra).

Fin dall'inizio della sua esperienza monastica, Enzo Bianchi ha coniugato la vita di preghiera e di lavoro in monastero con un'intensa attività di predicazione e di studio e ricerca biblico-teologica che l'ha portato a tenere lezioni, conferenze e corsi in Italia e all'estero (Canada, Giappone, Indonesia, Hong Kong, Bangladesh, Repubblica Democratica del Congo ex-Zaire, Ruanda, Burundi, Etiopia, Algeria, Egitto, Libano, Israele, Portogallo, Spagna, Francia, Belgio, Paesi Bassi, Svizzera,

Germania, Ungheria, Romania, Grecia, Turchia), e a pubblicare un consistente numero di libri e di articoli su riviste specializzate, italiane ed estere (Collectanea Cisterciensia, Vie consacrée, La Vie Spirituelle, Cistercium, American Benedictine Review).

E' opinionista e recensore per i quotidiani La Stampa e Avvenire, membro del comitato scientifico del mensile Luoghi dell'infinito, titolare di una rubrica fissa su Famiglia Cristiana, collaboratore e consulente per il programma "Uomini e profeti" di Radiotre. Fa inoltre parte della redazione della rivista teologica internazionale "Concilium" e della redazione della rivista biblica "Parola Spirito e Vita", di cui è stato direttore fino al 2005.

Nel 2009 ha ricevuto il "Premio Cesare Pavese" e il "Premio Cesare Angelini" per il libro "Il pane di ieri".

Ha partecipato come "esperto" nominato da Benedetto XVI ai Sinodi dei vescovi sulla "Parola di Dio" (ottobre 2008) e sulla "Nuova evangelizzazione per la trasmissione della fede cristiana" (ottobre 2012).

Il 22 luglio 2014 papa Francesco lo ha nominato Consultore del Pontificio Consiglio per la Promozione dell'Unità dei Cristiani.